

## **La mafia uccide non solo d'estate**

2 Aprile 1985, un giorno apparentemente come tutti gli altri, nessuno poteva immaginare cosa sarebbe accaduto mentre l'orologio scorreva durante una qualsiasi giornata di scuola, lavoro e quotidianità. Assurdo come quel 2 Aprile ha segnato la vittoria della mafia. Quel giorno il sostituto Procuratore Carlo Palermo con la sua scorta percorreva la provinciale che da Pizzolungo conduce a Trapani, del tutto ignaro che la mafia avrebbe segnato la sua vita. Parimenti ignara era la signora Barbara Rizzo che quel giorno, alla stessa ora, percorreva quella stessa strada con i suoi gemelli. Fatale è stato un sorpasso, esplode un' autobomba e Barbara e i suoi piccoli muoiono dilaniati, mentre il Procuratore e la sua scorta rimangono feriti. I sicari pensano che sia saltata in aria anche l'auto del Procuratore e che il loro lavoro sia stato brillantemente concluso. Il senso della vittoria deriva loro dalla convinzione di aver posto fine alle indagini del pm Palermo sulla connivenza tra partiti politici e mafia, indagini già portate avanti dal sostituto procuratore Giangiacomo Ciaccio Montalto, morto ammazzato davanti casa nel 1983 sempre nel trapanese. L'allora sindaco di Trapani in occasione della strage di Pizzolungo difese l'onore dei cittadini dichiarando che Trapani non era l'epicentro della mafia siciliana e che l'omicidio di Montalto non era legato a questioni di mafia bensì a questioni di donne. Poco dopo l'attentato il "Giudice Graziato" si trasferisce a Roma, quindi abbandona la magistratura e si dedica all'avvocatura. Il suo impegno per portare a galla la verità è ancora attivo. Se ai tempi di Montalto e Palermo si è negata l'esistenza della mafia oggi si è certi non solo che essa esiste ma che continua ad operare, sia pure in modo diverso, in molte zone d'Italia. La recente inchiesta denominata "Mafia Capitale" ha messo in luce gli affari illeciti che, un'associazione mafiosa operante a Roma e nel Lazio nel campo degli appalti pubblici, ha condotto grazie ai forti legami con noti politici. Esiste un intreccio perverso tra finta politica e criminali che spesso siedono sulle stesse poltrone magari protetti dallo Stato e, in alcuni casi, dall'immunità politica. Le inchieste condotte negli ultimi anni dalla Dda di Catanzaro in tutto il Cosentino confermano quanto pervasiva sia la 'ndrangheta in tutto il territorio italiano. Le cosche s'infiltrano nelle istituzioni, nell'imprenditoria, stringono patti con la politica e minacciano coloro che cercano di denunciare il controllo mafioso

all'interno delle amministrazioni comunali, uomini coraggiosi che, visti come alieni, diventano bersaglio di minacce sempre più pericolose. Ricordiamo solo alcuni nomi. Il consigliere comunale Giannino Losardo nel 1980 muore perché denuncia la connivenza tra potere locale e 'ndrangheta; il sindaco Giuseppe Insalaco nel 1988 muore per aver denunciato le pressioni subite dai gestori dei grandi appalti pubblici al comune di Palermo; Adolfo Parmaliana muore suicida nel 2008 per aver denunciato le infiltrazioni mafiose nel comune di Terme Vigiliatore (Me); in seguito alle denunce il comune viene sciolto per infiltrazioni mafiose, mentre lui, rinvitato a giudizio per diffamazione, si toglie la vita. Grazie a queste voci *fuori dal coro*, nel tempo diverse componenti delle amministrazioni comunali italiane sono finite sotto inchiesta per presunti legami con la mafia, ma dopo un iniziale frastuono alimentato dai media, il tutto è stato messo a tacere. Ci si chiede allora come uscire da tale immobilismo. Forse solo l'opinione pubblica e l'indignazione generale possono far sentire che gli italiani, giovani e meno giovani, non accettano più questo sistema ed anche se la sensazione è quella di essere abbandonati da chi oggi afferma che la mafia è ormai sconfitta o comunque sotto controllo, è necessario credere che qualcosa possa veramente cambiare.